



Gv 6,14-21

¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; ¹⁸il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il segno dei segni, la moltiplicazione dei pani, rimanda alla sua pasqua (6,4-13), il cui esito è la sua gloria...: *si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo*. “Di nuovo”, entra in quella gloria che aveva prima che il mondo fosse (17,5). “Da solo” perché in quella gloria tutto sarà ricapitolato (Ef 1,10).

Quando, poi, fu sera, discesero i discepoli di lui, al mare. Lui sale, loro scendono. Non sono stati obbligati da Gesù (cf. Mc e Mt) ma, dopo un'attesa rimasta vana, viene la sera, Gesù non viene da loro, essi partono. Viene il buio, l'attesa si fa lunga, manca la luce, sembra che la promessa non si compia, soprattutto rimangono inerti, senza decisione, tra la folla e Gesù. La sera rappresenta una certa desolazione... è in questo senso di vuoto che si cede facilmente a soluzioni impulsive, autoreferenziali. S. Ignazio raccomanda, invece, di non prendere decisioni nella desolazione... (sarebbe meglio dormire!), invece essi si allontanano. Non avevano capito il fatto dei pani, si allontanano da Gesù.

Niente di strano: se sono onesto, è la mia tendenza costante e quotidiana quella di allontanarmi dal Signore, di essere autocentrato nel flusso delle mie scelte...

Ed entrati in una barca, vennero al di là del mare a Cafarnao. È la chiesa, l'umanità, la mia vita, che tende all'altra riva, *al di là del mare*. Perché, comunque, la nostalgia di una pienezza rimane insopprimibile nell'uomo.

E la tenebra già si era fatta e ancora non era venuto da loro. Rimasti da soli, essi sono tesi al ritorno di Colui che avevano lasciato? Perché dovrebbe venire da loro? Non erano loro che avrebbero dovuto

seguirlo? Ma la loro incapacità è palese; nella paralisi che gli è propria l'uomo può invocare, può sperare: verrà per gratuito amore suo...: *verrà, se resisto / a sbocciare non visto, / verrà d'improvviso, / quando meno l'avverto...* (C. Rebora).

Il mare, spirando un grande vento, si ridestava. La sera, l'oscurità, il mare che si risveglia (*diegèireto*), ma non è questo che Gesù verrà a placare, ma la solitudine della Comunità, in un mondo in cui dominano potenze (mare, burrasca) su cui Dio solo trionfa (X.L.D.).
Sal 77,20: *Nel mare tracciasti il tuo cammino, il tuo passaggio nelle acque profonde, nessuno ha potuto conoscere le tue orme*.

Così viene Gesù: dall'Abisso dello *Sheòl*, non è tanto il prodigio del camminare sul mare, ma il mistero del suo attraversamento della morte e della sua vittoria su di essa. Non viene perché ha visto i discepoli in difficoltà col vento... Non Lui vede loro, ma loro vedono Lui, in un'epifania: *videro Gesù...* Non li risparmia dalle tenebre, essi lo conosceranno in quelle tenebre.

Forse non è possibile capire il fatto dei pani senza l'immersione in quelle tenebre... in esse lo riconosceranno come la loro Luce.

Essi volevano accoglierlo nella barca..., ma non si dice che vi entri. Si dice, invece, che la barca *subito toccò la riva*. Il riconoscerlo e il volerlo ci porta alla riva di Dio. Non Lui viene di nuovo in questo spazio, ma noi, con un atto di fede, tocchiamo l'infinito di Dio.

Il secondo prodigio, dunque, non è che il vento cessa (Mc 6,51), ma che la distanza da riva viene annullata per la rivelazione che hanno ricevuto nelle sue parole e il loro essere pronti ad accoglierlo.

Riconoscendo Gesù passiamo subito dal dominio della morte (il mare) a quello della vita (la riva), quale che sia la situazione in cui ci troviamo.

Non è il prodigio del camminare sul mare il centro, ma l'epifania di Gesù ai suoi. Non c'è un salvataggio, ma un dato: Cristo è presente al mio cammino, anche se finisco in mezzo al mare, che per gli ebrei è sempre uno spazio temibile: *Se dovrai attraversare le acque, sarò con te* (Is 42,2); *se scendo negli inferi, eccoti*. (Sal 138,8). Quali inferi temo ora nella mia vita?